

PARTE II

(Si cambia la scena portando lo striscione scuola occupata - a un tavolo alcuni studenti con in mano libri di storia, computer e la commedia di Aristofane. Tao è in piedi, cammina lentamente mentre legge)

STUDENTE 1-TAO: *(ripete le ultime battute della commedia)* Ora dunque che tutto è stato concluso nel migliore dei modi, voi, o Spartani, riprendete le vostre donne; e voi Ateniesi tornate dalle vostre mogli.
E poi, danzando in onore degli dei, evitiamo in futuro di sbagliare ancora.

STUDENTE 1-TAO - Notevole! *(Mostra al pubblico il libro e poi lo chiude posandolo sul tavolo e si siede anche lei)*

STUDENTE 2-LUCREZIA - Sì, divertente! Ma fa anche riflettere.

STUDENTE 3-MAIA - Quindi la guerra del Peloponneso è finita perché le donne ateniesi e spartane hanno fatto lo sciopero del sesso?

STUDENTE 1-TAO - Ma no, figurati! Queste cose succedono solo nella fantasia degli scrittori. La guerra durò ancora sette anni ed era iniziata venti anni prima. Finì con la resa di Atene, che aveva esaurito tutte le sue risorse ed ebbe distrutta la propria flotta.

STUDENTE 3-MAIA - Peccato! Sarebbe stato un vantaggio per tutti se fossero arrivati ad un accordo.

STUDENTE 2-LUCREZIA - A me pare straordinario che questa commedia l'abbia scritta un uomo. È un racconto femminista, non trovate?

STUDENTE 4-CHIARA: No, mi sembra troppo! Pacifista sicuramente sì. Secondo me Aristofane, raccontando di donne che escono dalle loro case e si occupano di politica, ha voluto mettere in scena un mondo alla rovescia. E la pace potrebbe esistere solo in un mondo rovesciato, un mondo che non c'è.

STUDENTE 2-LUCREZIA *(con un po' di ironia)* Sì, l' "isola che non c'è" di Bennato. Quanto sei pessimista! Ti ricordi come finisce la canzone? *Canta:*

"Ma non darti per vinto perché
chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle
forse è ancora più pazzo di te"

STUDENTE 4-CHIARA- Quindi secondo te non dovremmo rinunciare a sognare la pace? Quanti anni sono passati dalla guerra del Peloponneso?

STUDENTE 2-LUCREZIA - Quasi 2.500...

STUDENTE 4-CHIARA - E in questi 2.500 anni quando mai gli uomini hanno vissuto in pace?

STUDENTE 3-MAIA - Dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, noi europei siamo vissuti in pace!

STUDENTE 4-CHIARA - *(Con una calma che gela la conversazione)* Non è esatto! La maggior parte di noi senz'altro ha visto le guerre "dalla parte giusta del televisore", ma tante famiglie sono state coinvolte, non troppo lontane da noi.

(Cala un silenzio improvviso. Gli altri tre si scambiano uno sguardo rapido, a disagio. È quel tipo di silenzio che si crea quando qualcuno dice una verità troppo grande per una serata tra amici.)

STUDENTE 1-TAO: *(Cercando di rompere il ghiaccio, chiude il laptop con un colpo secco)* Vabbè... si è fatto tardi. Se continuiamo così, domani all'interrogazione scoppia la terza guerra mondiale in classe.

STUDENTE 2-LUCREZIA: *(Sbuffando, raccoglie i suoi libri e li infila nello zaino)* Davvero.

Io ho bisogno di un caffè, o di un antidepressivo. Chi viene al bar?

STUDENTE 3-MAIA: *(Controllando il telefono, già proiettata altrove)* Io ci sono. Devo anche rispondere a un paio di messaggi.

(Valentina, Lucrezia e Maia si alzano. Iniziano a muoversi con gesti quotidiani, leggeri. Parlottano tra loro a bassa voce e ridono, mentre si allontanano verso il fondo della scena, che sfuma lentamente nel buio. Valentina dà una pacca distratta sulla spalla di Chiara, che però resta immobile, seduta, a fissare una sciarpa dimenticata da una compagna sul tavolo.)

STUDENTE 4-CHIARA Sapete... alla fine è solo una questione di sottrazione. Ci insegnano a sommare i successi della storia, ma nessuno ci insegna a contare i vuoti.

(Gli altri sono ormai usciti o sono ombre nel buio. La luce calda della stanza si spegne. Resta solo un taglio di luce fredda e cruda, che illumina Chiara e il libro di Aristofane ancora sul tavolo.)

STUDENTE 4-CHIARA *(Si alza lentamente. Posa un attimo la mano sul libro. Cammina verso il proscenio, guardando il pubblico. Si muove poco e lentamente per trasmettere il peso del tema. Inizia con una voce ferma, quasi cinica)*

Buonasera/Buongiorno. Oggi parliamo di storia contemporanea. O meglio, di aritmetica. Perché la guerra, vista da qui, sembra solo un problema di numeri da far quadrare.

Prendete gli ultimi trent'anni. Abbiamo dato nomi bellissimi alle nostre tragedie. Le abbiamo chiamate "missioni di pace", "esportazioni di democrazia", "operazioni speciali". Abbiamo riempito i libri di date.

1992, Bosnia. Centomila morti. Srebrenica non è un nome, è un urlo soffocato nel fango.

2003, Iraq. Cercavamo armi che non c'erano, abbiamo trovato trecentomila cadaveri.

2011, Siria. Mezzo milione di persone cancellate. Un intero Paese diventato un cimitero a cielo aperto per motivi che... beh, dipendono da quale telegiornale guardate. Risorse, gas, confini tracciati col righello su una mappa coloniale.

Poi sono arrivati i nostri giorni. **Ucraina, Gaza.**

Lì i numeri smettono di essere numeri e diventano pixel. Video su TikTok tra una pubblicità e l'altra.

(La voce s'incrina leggermente, si percepisce una rabbia contenuta)

Centinaia di migliaia di soldati ventenni, come me, che marciscono nelle trincee per conquistare cento metri di terra bruciata. Trenta, quarantamila civili in pochi mesi in una striscia di terra dove non puoi nemmeno scappare, perché il mare è un muro e il cielo è un soffitto di fuoco.

(Accartoccia il foglio lentamente)

Ma sapete qual è il numero che non dicono mai? È il **90%**. Nelle guerre di un secolo fa, morivano soprattutto i soldati. Oggi, in questa nostra epoca "evoluta", il 90% delle vittime sono civili. Vecchi che non hanno fatto in tempo a scendere in cantina. Bambini che pensavano che il fischio nel cielo fosse un gioco, non un proiettile "intelligente".

Le conseguenze? Non sono solo le macerie. È il veleno. Le mine che resteranno sotto terra per i prossimi cinquant'anni, aspettando il piede di un agricoltore che non è ancora nato o la mano di un bambino che raccoglie i pappagalli verdi per giocare. È l'odio che si

eredita come un gruppo sanguigno. È l'idea che la vita umana valga meno del prezzo del petrolio o di un voto in un consiglio di sicurezza.

(Si siede per terra)

Ci dicono che la guerra è necessaria. Che è "inevitabile". Ma guardateli questi numeri. Non sommano mai nulla. Sottraggono e basta. Sottraggono padri, sottraggono sogni, sottraggono il futuro a chi, come me, dovrebbe solo preoccuparsi del compito di economia o di chi invitare a fare serata.

La guerra non è un evento storico. È un fallimento dell'immaginazione. È ammettere che non siamo stati capaci di essere umani.

E la cosa più terribile? È che mentre io parlo, da qualche parte, un ragazzo della mia età sta smettendo di essere un numero...

(Prende il foglio che ha accartocciato e lo lascia cadere a terra. Il fruscio della carta è l'unico suono.)

... per diventare polvere.

(LUCE A NERO IMPROVVISO. Nel buio, si risente per tre secondi il suono soffuso della risata dello STUDENTE registrata, come se la vita "normale" continuasse a scorrere in un altro tempo.)

COREOGRAFIA e VIDEO

(5 scene accompagnate da immagini video che rappresentano "la guerra fuori e dentro di noi" oggi; i ragazzi sono tutti sul palco)

1^SCENA: *(movimento sul palco, gioco zattera a velocità diverse + gioco di luci stroboscopiche improvvisamente tutti si fermano e in prosenio si svolge la scena)*
un ragazzo con un pugnale in mano e un altro a terra.

2^SCENA: *(si ripete il movimento di gruppo, e in prosenio si mostra la scena)*
una persona a terra alcuni lo prendono a calci, lo immobilizzano, lo colpiscono con un martello e poi degli spari, mentre gli altri riprendono la scena e usano i fischietti per richiamare l'attenzione. *(scorrono le immagini di violenza dell'ICE e di violenza contro la polizia durante i cortei)*

3^SCENA: *(si ripete il movimento di gruppo, e in prosenio si mostra la scena)*
una signora viene accompagnata dai militari fuori dal suo palazzo distrutto dopo aver recuperato qualche oggetto personale (foto, una valigia, il diploma del figlio in guerra...); si rivolge a chi la sta accompagnando e dice - "Torniamo indietro, ho dimenticato di chiudere la porta". *(scorrono le immagini della guerra in Ucraina, città bombardate)*

4^SCENA: *(si ripete il movimento di gruppo, si fermano un attimo e tutti i ragazzi recuperano oggetti per prepararsi alla fuga)*
i ragazzi formano una colonna di persone in fuga, mentre vengono proiettate le immagini di Gaza.

5^SCENA: *(entra in scena chi recita "Promemoria" di Gianni Rodari)* **TAO e ELENA S.**
Musica/ Testo recitato in italiano, inglese, francese e spagnolo.

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola,
a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra.

(ritornano tutti sul palco)

